

Omelia per la messa della giornata della pace 2014

(Cattedrale di Oristano, 1° gennaio 2014)

Cari fratelli e sorelle,

i motivi della celebrazione odierna sono la solennità della Maternità di Maria, la circoncisione e l'imposizione del nome di Gesù, la giornata mondiale della pace. I testi della liturgia della Parola danno ad essi significati particolari e messaggi spirituali. L'evangelista Luca sottolinea la reazione di sapiente ascolto di Maria alla nascita del Figlio: "Maria da parte sua custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (*Lc 2, 19*). S. Paolo, nella lettera ai Galati, fa menzione del primo e più antico riferimento che si fa a Maria in tutto il Nuovo Testamento: "nato da donna, nato sotto la legge" (*Gal 4,4*). Il Figlio di Dio è nato da una donna ed è vissuto da ebreo. La celebre benedizione di Aronne (*Nm 6, 24-26*) mette in risalto che come il popolo di Israele dell'Antico Testamento doveva essere benedetto in nome di Dio, così coloro che scelgono di seguire il Figlio di Dio troveranno benedizione nel nome di Gesù, che significa "Dio salva". Fra tutti questi motivi occupa senz'altro il primo posto la maternità di Maria, che costituisce il principale mistero mariano che sta alla base di ogni riflessione teologica su Maria come pure della devozione mariana.

Questa maternità acquista una dimensione tutta particolare davanti alla croce, dove prende in affido il figlio Giovanni (*Gv 19, 26*), e nella sala del cenacolo, dove partecipa alla nascita della missione della Chiesa (*At 1, 14*). In quei momenti solenni Maria madre di Gesù diviene la Madre dei discepoli di Gesù. La maternità, tuttavia, è collegata anche all'imposizione del nome, che, in qualche modo, dona identità a una persona. Il nome imposto da Maria e Giuseppe, infatti, esprime e riassume la missione redentrice e salvatrice di Gesù. Esso verrà scritto in caratteri ebraici, greci e latini alla sommità della croce e più che documento di identità sarà oggetto di derisione: "ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. E' il Re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo. Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: sono il Figlio di Dio" (*Mt 27, 42-43*). Attraverso la risurrezione, Dio lo ha elevato sovranamente e gli ha conferito il Nome "che è al di sopra di ogni altro nome, affinché davanti al nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nel cielo e sulla terra e sotto terra" (*Fil 2, 9*). A Pentecoste, Pietro proclama con sicurezza: "e avverrà: chiunque invocherà il Nome del Signore sarà salvato" (*At 2, 21*); e lo riconfermerà davanti al sinedrio quando affermerà che "in nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro Nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati" (*At 4, 12*). L'apostolo Giacomo parlerà del bel Nome che si invoca su di noi (*Gc 2, 7*) e nella presentazione che ci dona l'Apocalisse della città celeste viene detto: "nella città vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo Nome sulla fronte" (*Ap 22, 3-4*).

In ultima analisi, il nome esprime la potenza divina. Ad esempio è il Nome di Dio l'arma di Davide davanti a Golia (*ISam 17,45*). L'Antico Testamento è pieno del Nome di Dio per indicare Dio stesso. Anche nel Nuovo Testamento il Nome di Dio è l'equivalente della persona divina. Nel suo Nome si compiono prodigi (*Mc 16, 17*), si guariscono gli ammalati (*At 3,6*), si cacciano i demoni (*Mc 9,38*). L'invocazione del suo Nome è fonte di salvezza, di remissione dei peccati e di vita eterna (*At 4,12; IGv 2,12; ICor 6,11*). Durante il Medioevo, la devozione per il Nome di Gesù è ben presente in alcuni Dottori della Chiesa, fra cui S. Bernardo di Chiaravalle, e in san Francesco d'Assisi. L'elaborazione, però, di una liturgia associata al Nome di Gesù è conseguenza della

predicazione di san Bernardino da Siena, il quale focalizzò sul Nome di Gesù il suo sforzo di rinnovare la Chiesa, sottolineando la centralità della persona di Gesù Cristo. Diceva san Bernardino: “Questa è mia intenzione, di rinnovare e chiarificare il nome di Gesù, come fu nella primitiva Chiesa”, spiegando che, mentre la croce evocava la Passione di Cristo, il suo Nome rammentava ogni aspetto della sua vita, la povertà del presepio, la modesta bottega di falegname, la penitenza nel deserto, i miracoli della carità divina, la sofferenza sul Calvario, il trionfo della Resurrezione e dell’Ascensione. Nella sottomissione al Nome di Gesù Bernardino risolveva i problemi concreti e attuali della vita pratica e sociale: gli odi politici, l’etica familiare, i doveri dei mercanti, la maldicenza, e così via.

La celebrazione della giornata mondiale della pace molto probabilmente fa correre il pensiero ai grandi uomini di pace come Martin Luther King e il Mahatma Gandhi. La fede cristiana, però, ci ricorda che Gesù non è stato solo un uomo di pace, egli è la pace di Dio donata alla nostra terra. Il suo corpo ha distrutto l’odio: “Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne” (*Ef* 2, 14). Il suo sangue sparso è un sangue donato per il perdono, la pace, la riconciliazione dei lontani: “Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo” (*Ef* 2, 13). La pace che ci dà Gesù non è semplice assenza di guerra, compromesso di tensioni politiche ed economiche, ma armonia dell’anima: “vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la è il mondo, io la do a voi” (*Gv* 14, 27). Essa opera nella famiglia tra marito e moglie, tra genitori e figli, e si adopera per far cessare ogni forma di conflittualità. La pace nella famiglia e della famiglia è molto importante, perché la famiglia è la prima scuola dell’accoglienza, della reciprocità, della generazione dei valori morali. La pace di Gesù opera anche nella coscienza, creando in essa una tavola di valori trasparenti che rende possibile la convivenza di programmi sociali, orientamenti religiosi, iniziative economiche e politiche. La pace di Gesù crea la corrispondenza tra quello che si pensa e quello che si dice, tra quello che si ritiene giusto e quello che si deve realizzare. Essa non augura il male a nessuno, neppure al peggiore nemico, ma desidera il bene e la felicità del prossimo vicino e lontano.

La pace di Gesù, infine, genera fraternità. Questa, secondo Papa Francesco, “è una dimensione essenziale dell’uomo, il quale è un essere relazionale. La viva consapevolezza di questa relazionalità ci porta a vedere e trattare ogni persona come una vera sorella e un vero fratello; senza di essa diventa impossibile la costruzione di una società giusta, di una pace solida e duratura. E occorre subito ricordare che la fraternità si comincia ad imparare solitamente in seno alla famiglia, soprattutto grazie ai ruoli responsabili e complementari di tutti i suoi membri, in particolare del padre e della madre. La famiglia è la sorgente di ogni fraternità, e perciò è anche il fondamento e la via primaria della pace, poiché, per vocazione, dovrebbe contagiare il mondo con il suo amore”.

Cari fratelli e sorelle, all’inizio di questo anno del Signore vi auguro di portare il vostro nome di cristiani secondo l’indicazione di S. Ignazio di Antiochia, che ha raccomandato di essere cristiani senza dirlo piuttosto che dirlo senza esserlo; di sperimentare la protezione materna di Maria nel vostro cammino di fede e di speranza; di essere operatori di pace e di fraternità con il perdono dato e ricevuto, con la solidarietà prestata e accolta. Buon Anno!